



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

## Il Presidente

Prima di dare la parola ai professori, che ringrazio per aver accettato di partecipare a questa riunione, vorrei dirvi qualcosa anch'io brevemente e dal mio punto di vista, sul senso di questa giornata e sul motivo per cui l'abbiamo organizzata.

Vorrei dire che non conosco quasi nulla del mondo della scuola. La conosco per averla frequentata e come genitore di diversi alunni. Oggi vi abbiamo chiamato per conoscerci meglio e provare a vedere se riusciamo a stringere un'alleanza per un progetto comune. Dovrei riassumere così: finora la politica regionale è stata abbastanza separata rispetto al mondo della scuola, che ha sempre ritenuto che la scuola sia, così come è, una competenza primaria dello Stato e una responsabilità dello Stato. Ed è quindi responsabilità dello Stato la qualità della scuola nella nostra regione.

E' una competenza primaria dello Stato, ma credo che non sia una responsabilità solamente dello Stato, è responsabilità di tutti noi la presenza della scuola e la qualità della scuola. Per quello che mi riguarda, credo che sia una responsabilità totale della nostra Regione la qualità della scuola in Sardegna. Partendo da questi presupposti, non possiamo solamente pensare che lo Stato non offra una scuola così come la vorremmo, non possiamo solamente pensare che per qualche motivo ci sia difficoltà nel corpo insegnante o nella vita dentro gli istituti scolastici. La difficoltà non riguarda la pubblica amministrazione regionale, ma se anche vi fosse una responsabilità non esercitata pienamente, su chi peseranno le conseguenze di una cattiva scuola, di una scuola diversa da quella che vorremmo e da quella che è necessario avere in questi tempi? Peserà evidentemente totalmente sulla nostra regione. Ed è per questo che la nostra Regione ha deciso – e questo è il punto politico forte nel quale ci vogliamo sentire pienamente coinvolti, pienamente responsabili di tutto quello che accade nella scuola sarda, perché gli effetti peseranno comunque totalmente sulla società regionale – che il 2007 sia l'anno della scuola.

Forse arriviamo un po' in ritardo, però vogliamo indicare che con il 2007 la scuola diventerà un tema centrale, fondamentale, vorrei dire il tema dell'amministrazione regionale, di questo governo regionale.

Abbiamo iniziato in due modi. Innanzi tutto dotandoci degli strumenti necessari, anche dal punto di vista dell'Amministrazione regionale. Ma è solo una parte che anticipa la riforma, dettata dall'urgenza e dalla consapevolezza che non si poteva perdere ulteriore tempo.

Un Assessorato regionale che si occupa di istruzione, di cultura, di sport, di spettacolo e altro, dal mio punto di vista, dedicava poca attenzione al mondo della scuola, che invece dovrebbe essere la sua missione principale.

Era presente con una Direzione di servizi. Da qualche settimana è presente con una Direzione generale, cioè il massimo livello organizzativo con una struttura di servizi, di persone, di competenze, che prima mancavano nell'Amministrazione regionale e che abbiamo voluto acquisire velocemente.



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

Ci stiamo quindi dotando delle strutture e delle persone. Come sapete, alla Direzione generale è stata chiamata una persona che viene non dall'Amministrazione regionale, che magari aveva acquisito esperienze in altri settori, ma abbiamo chiamato uno di voi, una persona che da molti anni ha maturato tutta la sua esperienza professionale nel mondo della scuola.

E per la prima volta, nel bilancio regionale, abbiamo dedicato risorse importanti per finanziare le Autonomie scolastiche, cioè abbiamo provato, non a rincorrere emergenze, a finanziare la messa a norma degli edifici, cosa utile certamente, non solo con fondi europei ma con risorse regionali. Ma sono state stanziare risorse direttamente con i fondi di questa Regione, che in maniera ordinaria vuole contribuire alla vita della scuola, alla vita di tutti i giorni della scuola, con il miglioramento della qualità dell'offerta formativa, con il miglioramento delle opportunità di vita dentro la scuola.

Sono due punti fondamentali, che indicano un avvio. Ora possiamo solo andare avanti e non torneremo indietro. E' un'assunzione di responsabilità in una struttura regionale che se ne occuperà in piena collaborazione con la Direzione scolastica regionale. Una struttura dedicata a risorse proprie del bilancio regionale, che impiegheremo in maniera sempre crescente.

Fra 20, 30, 40 anni la regione sarà quella che sapremo costruire grazie al livello di istruzione, al livello del sapere, di conoscenza, di cui sapremo arricchire la nostra società.

E' evidente che il valore di una società, nel mondo di oggi, non dipende dalla cilindrata delle automobili o dalla bellezza degli aeroporti. Dipende unicamente dalla diffusione del sapere, del sapere tradizionale, umanistico, del sapere tecnologico, del sapere scientifico.

Questa, è evidente, è la vera ricchezza di una società e questa è la vera ricchezza che questa Regione deve cercare di guadagnare e che non ha ancora guadagnato a sufficienza. Da cosa dipenderà la possibilità di avere un posto di lavoro per tutti, che ancora tutti cercano e che non hanno garantito nella nostra regione e da che cosa dipenderà se quel posto di lavoro non sarà precario o non sarà sottopagato, non sarà in competizione con persone che accetteranno sempre di potersi sostituire con un'offerta di lavoro a costo più basso e meno difeso contrattualmente, da cosa dipenderà?

Unicamente dalla qualità del sapere che nell'offerta di lavoro sapremo mettere dentro. E' una cosa banale, però sembra che possiamo andare avanti, non come è accaduto fino ad oggi, accontentandoci di qualche minuscolo miglioramento, ma con una radicale trasformazione.

Che Sardegna avremo tra 20 o 30 anni? Che lavoro faranno i nostri figli, in un mondo che sta cambiando, quando in certi paesi, lontano da noi, ogni anno si laureano in materie tecnologiche un numero assai rilevante di giovani. Paesi che eravamo abituati a considerare poverissimi, terzo mondo, si sono appropriati velocemente di tecnologie, vi si stanno trasferendo le lavorazioni più innovative e anche la gestione dei servizi di alto contenuto tecnologico.

Che cosa rimarrà da fare a paesi come il nostro? Di cosa ci occuperemo? Tutti del turismo? E magari senza un minimo di strutture, senza un'efficiente padronanza delle lingue, delle regole di mercato, del marketing, dell'organizzazione dei servizi a livello internazionale...

Non avremo ancora bisogno dell'industria, magari che inquina di meno, che innova? Non avremo anche bisogno di saperi legati al *design*, alla progettazione?



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

Io spero e, credo, tutti noi speriamo in una Sardegna che rimanga più compressa, piuttosto che una Sardegna “mega- villaggio turistico”, dove ci siano diverse possibilità di lavoro, legate all’agricoltura, all’allevamento di qualità, dove sia possibile vivere nelle zone interne. Possibilità di lavoro che sia possibile però riempire di qualità e quantità di sapere, totalmente diverso rispetto a quello di oggi. Un sapere anche di agricoltori e contadini, per cui non sia necessario abbandonare i propri territori, ma si possa vivere nelle zone interne e in quei settori con sufficiente modernità e qualità della vita.

Tutto questo passa necessariamente attraverso la scuola, attraverso l’insegnamento e l’apprendimento.

La Regione se ne vuol fare totalmente carico. La Regione intesa come sistema allargato della pubblica amministrazione, vorrei dire la Regione, le Province, i Comuni.

L’ho ripetuto sempre: da genitori, a cosa siamo interessati nel corso della nostra vita, nella nostra famiglia? Il nostro primo obiettivo è mandare i figli a scuola, farli crescere attraverso la scuola, assistere al loro successo scolastico, che, intuiamo tutti, è il presupposto del successo della vita, del successo come cittadinanza piena, del successo lavorativo. Siamo disposti ad investire più tempo nel successo scolastico che nella qualità dei mobili della loro cameretta.

E allora come amministrazione pubblica siamo più interessati ai marciapiedi, alle piazzette, all’illuminazione pubblica o dobbiamo essere più interessati alla qualità della scuola?

Termino con una storiella.

Mi è capitato un giorno a Buggerru di vedere una statistica, che riguardava il 1904, i primi anni del ‘900 in Sardegna. In questa Buggerru che cresceva che cresceva in maniera esponenziale, in un crogiuolo di lavoratori che arrivavano da tutta la Sardegna per lavorare nell’industria mineraria, oltre il 90% di quelli che si sposavano firmava con un segno di croce e i testimoni mettevano altre croci. Raramente qualcuno firmava.

Se guardiamo indietro in un tempo non troppo lontano, la Sardegna era questa. Se guardiamo a distanza ancora più ravvicinata, dei miei nonni solo uno su quattro aveva imparato a leggiucchiare da grande. Alla fine, se ognuno interroga i propri ricordi, moltissimi di noi sono nelle stesse condizioni: siamo figli e nipoti di agricoltori, di allevatori e su quattro nonni raramente uno sapeva leggere. E allora, se ci guardiamo indietro di due generazioni, in tanti abbiamo avuto la possibilità di andare a scuola, di studiare. La Sardegna, l’Italia, ha fatto questo balzo in avanti importantissimo, se guardiamo indietro solo in due generazioni, siamo passati da quattro nonni analfabeti all’opportunità di essere andati a scuola. Se immaginiamo noi fra vent’anni o qualcuno che fra vent’anni venga qui a fare lo stesso discorso, avrebbe l’opportunità di guardarsi indietro e dire: “Beh, queste due generazioni hanno fatto un salto importante”, ricordiamo come eravamo nel 1990, come eravamo nel 2000 e come siamo oggi. Noi stiamo garantendo ai nostri figli e ai nostri nipoti lo stesso percorso che i nostri nonni hanno garantito a noi. Come genitori abbiamo tutti la stessa fiducia verso il futuro dei nostri figli perché li stiamo arricchendo, stiamo facendo questo trasferimento di ricchezza così importante. I nostri nonni pensavano che la scuola sarebbe stato il mezzo di riscatto sociale. Noi stiamo facendo lo stesso.



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

Ma stiamo trasferendo abbastanza ricchezza attraverso la scuola? Stiamo garantendo che nel giro di due generazioni qualcuno, guardandosi indietro, possa dire: "Che salto in avanti abbiamo fatto, che salto in avanti ci hanno garantito i nostri genitori e i nostri nonni!". E come mai abbiamo trascurato tutto, abbiamo trascurato troppo a lungo questo aspetto fondamentale?

E allora vorrei dire ancora una volta, molto belli i marciapiedi, molto belle le piazzette e l'illuminazione pubblica, ma la Sardegna non può più sopportare di vedere i bar pieni al mattino di ragazzi che giocano ai videogames o ai videopoker. Siamo tutti coinvolti e tutti responsabili. Non si può sopportare che qualcuno si iscriva all'università e non sia attrezzato di un bagaglio di conoscenze, di saperi necessari per affrontarla bene.

Io non so molto di scuola e mi aspetto tutto da voi, mi aspetto che decidiamo poche cose da fare. Cosa possiamo fare per insegnare le lingue straniere? Direi l'Inglese, visto che più o meno è la lingua di mediazione fra tutti, ormai. Cosa possiamo fare per insegnare, veramente? Cosa possiamo fare per trattenere i ragazzi a scuola? Cosa possiamo fare per far nascere la necessità della lettura? Far loro leggere qualche libro. Insegnare loro a scrivere, a parlare, a portare avanti un ragionamento con una qualche capacità. Cosa possiamo fare per aiutarli a difendersi dalla televisione?

Decidiamo le quattro o cinque cose da fare. La regione ha già trovato i soldi. Perché si realizzino.

Renato Soru